

Anno 6 - numero 7
Luglio 2004 - Diffusione gratuita

Direttore Editoriale: Mario Margheriti
Direttore Responsabile: Giancarla Massi
Comitato di Redazione: Silvana Scaldaferrì, Elisabetta Margheriti,
Silvia Margheriti, Liana Margheriti

Redazione: Via Campo di Carne 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
e-mail: tslinforma@vivaitorsanlorenzo.it

Realizzazione: Consorzio Verde Torsanlorenzo
Valentina De Vecchis

Stampa: CSR S.r.l.
Via di Pietralata, 157 - 00158 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Velletri n. 15/2003 del 01.09.2003
Pubblicazione mensile del Consorzio Verde Torsanlorenzo
Via Campo di Carne, 51
00040 Tor San Lorenzo - Ardea (Roma)
Tel. +39.06.91.01.90.05
Fax +39.06.91.01.16.02
<http://www.vivaitorsanlorenzo.it>
e-mail: info@vivaitorsanlorenzo.it

Foto di copertina: *Nerium oleander* in fiore ai Vivai Torsanlorenzo



Sommario

VIVAISMO

Ai Vivai Torsanlorenzo... ... piante che passione!	3
L'oleandro	9

RICERCA E SPERIMENTAZIONE

Conservare l'energia con le piante	12
------------------------------------	----

VERDE PUBBLICO

Il roseto di Roma	14
Il Parco di Villa Ormond	18

PAESAGGISMO

Tenuta S. Apollonio	22
---------------------	----

"PREMIO INTERNAZIONALE VIVAI TORSANLORENZO"

Le città, un paesaggio da abitare	24
Il governo del territorio urbano a Roma manutenzione e realizzazione...	28

NEWS

Fiere, corsi, televisione	31
---------------------------	----

Ai Vivai Torsanlorenzo... ...piante che passione!

a cura della redazione

Essere circondati dal verde è bellissimo, ammirare i colori dei fiori e sentirne il profumo nel proprio giardino o terrazzo è davvero una stupenda sensazione da cogliere in primavera e in estate, sino all'autunno inoltrato.

Le piante qui di seguito, un tempo rare, sono ora nei nostri vivai esemplari appariscenti di specie e varietà e con una produzione di alta qualità.

Agapanthus

Gli *Agapanthus*, della famiglia delle *Liliaceae*, sono piante perenni originarie del Sudafrica. Hanno radici tuberose, foglie a forma di nastro, di un bel verde carico, anche se non estremamente vivo, che si mantengono nella maggior parte delle varietà per tutto l'anno. Le piante sono di altezza varia, in generale più alte che basse; lo scapo è semplice e porta i fiori raccolti in un'ombrella che in certe varietà può recare fino a 200 fiori. Negli ibridi coltivati nei nostri giardini ogni scapo ne porta in media circa 80. La durata della fioritura è di circa 3-4 settimane.

Le varietà in commercio sono molte:

A. africanus ha circa 18 foglie, dritte, piuttosto coriacee, lunghe da 10 cm a 15 cm e larghe 1 cm. I fiori sono celesti, campanulati.

A. campanulatus ha le foglie corte, strette e più diritte di quelle dell'*africanus*, e non sempre verdi. I fiori sono simili a quelli della varietà *africanus*.

A. praecox subsp. *orientalis* porta fino a 20 foglie, sempreverdi, carnose, ricadenti, lunghe circa 75 cm e larghe fino a 5 cm. I fiori sono blu e arrivano a 110 in una sola ombrella. E' la varietà più diffusa ed è conosciuta come *A. umbellatus*. Lo scapo si eleva da 60 cm a 90 cm (nella

specie *A. giganteus* fino a 1,20 m) e i fiori possono arrivare fino al numero di 200.

A. africanus minor è una varietà nana porta foglie larghe poco più di 1 cm e fiori blu scuro, lunghi 2 cm.

A. inapertus 'Mooreanus' porta foglie corte e dritte e fiori blu scuro.

L' *Agapanthus* ama un'esposizione soleggiata o in semiombra, regolari e frequenti annaffiature, evitando i ristagni d'acqua che possono provocare i marciumi radicali. Somministrare ogni 15 gg. aggiunto nell'acqua dell'annaffiatura un concime liquido per piante fiorite dalla primavera all'autunno.

Calliandra

La *Calliandra* fa parte della famiglia delle *Leguminosae*, alberi o arbusti sempreverdi danno una fioritura da fine autunno a primavera inoltrata. Raggiungono un'altezza di 2-3 m, amano un'esposizione al sole o mezz'ombra. E' un genere affine all'*Acacia*, originario dell'America Centrale e Meridionale. Tollera qualche grado sotto lo zero e ama i suoli leggeri e abbondante acqua in estate. Produce fiori quasi privi di petali, con stami appariscenti molto decorativi e dà un soave profumo.

Carissa

Il genere *Carissa* conta una ventina di specie di arbusti sempreverdi e piccoli alberi. I fiori sono bianchi o rosati molto profumati e il frutto è una bacca.

Due delle specie della rinomata famiglia *Apocynaceae*, sono considerevoli per la loro frutta commestibile e lattice latteo innocuo. La più attraente è la *C. macrocarpa* sin. *C. grandiflora*, ha le bacche commestibili rosso



Agapanthus africanus



Agapanthus africanus
'Albus'



Agapanthus umbellatus



Calliandra portoricensis



Calliandra tweedy



Calliandra surinamensis



Carissa macrocarpa

intenso, grandi suppergiù come una prugna, per questo anche denominata “Prugna del Natale”.

La *C. macrocarpa*, un folto cespuglio nativo dell’Africa del Sud e la consorella *C. bispinosa*, vengono coltivate per creare siepi impenetrabili e sono considerate una fortezza sia per l’altezza che raggiungono i loro cespugli, fino a 9 m, sia per la frequenza delle spine lunghe fino 4 cm che la rivestono al piede delle sue lucidissime foglie ovate. E’ altrettanto utilizzata come pianta d’appartamento per il profumo dei suoi fiori e in giardino nei luoghi dove non gela.

Clematis

La clematide è una pianta rampicante, a foglia caduca o sempreverde, anche erbacea, molto ornamentale per la forma e il colore dei fiori, che sbocciano in diversi periodi dell’anno, secondo le varietà. Appartiene alla famiglia del ranuncolo e della peonia, ed è originaria dell’Asia e dell’Europa è un genere che comprende 250 specie per lo più rampicanti.

La *Clematis* si sviluppa su muri, pergolati e pali, grazie ai piccioli presenti sulle foglie. I fiori sono formati da 4-5 petali ovaleggianti, talvolta penduli simili a coppe,

a piccole campane a urne. In alcune specie i fiori possono anche essere doppi o semidoppi, perché hanno gli stami trasformati in tepali (staminoidi).

La *Clematis* rampicante si mette a dimora da ottobre a maggio, in un terreno preferibilmente alcalino, in una posizione soleggiata, le radici devono restare fresche sarebbe quindi meglio interrare al piede della clematide un arbusto che crea ombra e ripari.

Tra le *C.* a foglia caduca, più facili da coltivare ci sono: *C.* ‘Rouge Cardinale’ con fiori che sbocciano a giugno fino a settembre, di colore rosso cardinale; *C.* ‘The President’ con fiore porpora con fioritura che dura tutta l’estate; *C.* ‘Jean Paul II’ con fiori rosa pallido che sbocciano in giugno. Una sola pianta di *Clematis* può coprire una superficie di 5-6 mq.

I fiori delle *Clematis* hanno forme e dimensioni molto varie, in generale una prima classificazione approssimativa può essere effettuata dividendo le *Clematis* in tre grandi gruppi:

1. Fioritura precoce portati sui getti dell’anno precedente.
2. Fioritura di mezza stagione, con fiori grandi sui getti laterali dell’anno precedente.



Clematis ‘Lady Betty Balfur’



Clematis ‘Hagley Hybrid’



Clematis montana



Clematis ‘Capitaine Thuillaeux’



Clematis ‘Comtesse de Bouchaud’



Clematis ‘Doctor Rupell’



Clematis viticella ‘Purpurea Plena Elelegans’



Clematis ‘Haku Ookan’



Clematis 'Mrs. Cholmondely'



Clematis 'Roue Cardinal'



Clematis 'Etoile de Malincorne'



Clematis 'Ville de Lyon'

3. Fioritura tardiva portati sulla nuova vegetazione.

Il fiore si può misurare fino a 20 cm di diametro, creando abbaglianti effetti cromatici. I fiori sono semplici o doppi, le specie botaniche di norma hanno fiori più piccoli e di forma svariata e fioriscono in primavera, all'inizio dell'estate e in autunno. I fiori più grandi sono quelli degli ibridi seguiti da quelli della *C. montana*, che può raggiungere 12 m, e della *C. viticella*. Fra le specie più piccole, i fiori della *C. armandiis* hanno la forma appiattita con fioritura primaverile; quelli della *C. alpina* sono penduli a forma di campana aperta; quelli della *C. tangutica* hanno forma di campana, mentre quelli di *C. texensis* sono a forma di tulipano.

Quasi tutte le *Clematis*, con l'eccezione delle più vigorose, come la *C. montana*, possono essere coltivate facilmente in grandi vasi ed essere utilizzate per abbellire una terrazza, un balcone o un porticato ma con l'impegno che durante l'estate devono essere innaffiate ogni giorno.

Con tutte le bellissime varietà disponibili in vivaio, può essere difficile resistere alla tentazione di acquistare quella che più piace.

Hydrangea

Genere appartenente alla famiglia delle *Saxifragaceae*, proveniente dalla Cina e Giappone, il cui esponente più conosciuto è l'*Hydrangea macrophylla*. E' una bella pianta ornamentale, dall'aspetto delicato ma molto robusta, comunemente noto come ortensia. Ha grandi foglie ovali, dentate, di un bel verde brillante. I fiori piccolini sono raccolti in grandi infiorescenze a forma di palla. Il colore del fiore varia a seconda della composizione del terreno: se è alcalino, i fiori avranno tutte le sfumature dal

rosa al rosso, se il terreno è acido i fiori varieranno dal blu al violaceo. Da luglio ad ottobre questa pianta ci offre con molta generosità la sua spettacolare fioritura.

Si adatta benissimo anche sui terrazzi cittadini del nord, il terreno migliore è composto da argille, torba e terra di foglie in parti uguali. Le ortensie crescono rapidamente e quindi hanno bisogno di molto nutrimento. Gradiscono un'esposizione in mezz'ombra, si riproducono per talea erbacea che si ricava da germogli abbastanza giovani e ricchi di linfa. Generalmente, la stagione migliore è la primavera, prima di tagliare il getto da talea, bisogna fare una rapida scelta del ramo. In realtà non c'è una regola ben precisa ed è con l'esperienza che si riesce ad individuare il ramo giusto per la talea che si ricava tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno. Dai getti dell'anno questi rametti ormai sono ben sviluppati, il legno è robusto e le talee possono resistere con condizioni climatiche poco favorevoli: le talee devono essere lunghe da dieci a venti centimetri, possono essere piantate in cassette all'aperto o anche in piena terra a ridosso di un muro, il terreno deve contenere almeno il 25% di sabbia. Queste talee trascorrono l'inverno in riposo vegetativo, emettendo radici e foglioline in primavera di preferenza in estate-autunno. L'ortensia è di facile coltivazione, necessita di annaffiature frequenti e di fertilizzante liquido prima della fioritura: dopo la fioritura, deve essere potata, tagliando gli steli floreali a 1 o 2 gemme.

Il suo miglior utilizzo: genera meravigliosi cespugli ornamentali, se ne possono unire tre o quattro per ottenere una bella siepe, i fiori tagliati si prestano a splendide composizioni.



Hydrangea macrophylla



Hydrangea paniculata 'Grandiflora'



Hydrangea serrata 'Preziosa'



Hydrangea arborescens 'Annabelle'

BELLEZZA E VERSATILITA' DELLE HYDRANGEACEAE

di Maria Cristina Leonardi - agronomo paesaggista



Recentemente mi è capitato di progettare a Roma un terrazzo ed un giardino che, pur rappresentando due spazi molto diversi tra loro, avevano una caratteristica comune: la posizione in ombra. Quindi si presentava l'esigenza per entrambi di trovare piante che potessero vegetare bene in questa particolare situazione ma anche che potessero offrire una abbondante fioritura capace di "illuminare" l'ambiente. Allora mi è tornata alla memoria un'immagine di straordinaria bellezza che ritrae mia figlia Riccarda mentre è immersa in un mare di giganteschi cespugli di *Hydrangea macrophylla* ambientatisi spontaneamente in una valle dell'isola di Belle Ile in Bretagna.

Così decisi di utilizzare, come elemento portante per entrambi i progetti, piante appartenenti alla vastissima e affascinante famiglia delle *Hydrangeaceae*.

Contrariamente a quanto si è soliti pensare, a questa famiglia non appartengono solo le *H. macrophylla* (cioè le ortensie con fiore globoso azzurro o rosa) ma anche una estesa varietà con infiorescenze e fogliame dalle forme, colori e dimensioni più svariati: dalle *H. aspera* giganti originari della Cina centro-occidentale, Formosa, Himalaya orientale (cespugli che arrivano ai 4 m di altezza) con fusti e foglie verde scuro ricoperti di peluria e corimbi grandi fino a 25 cm di diametro, blu intenso all'interno e rosa o bianchi all'esterno; alle *H. paniculata* provenienti dalla Cina e dal Giappone con pannicoli di fiori fertili e sterili di colore bianco lunghi anche 30 cm che ricoprono l'arbusto da luglio fino ad autunno inoltrato. Dalle *H. quercifolia* originarie del Sud-Est degli Stati Uniti il cui nome deriva dalla particolare forma lobata della grande foglia che portano pannicoli bianco crema e durante l'inverno mostrano rami color arancio, alle *H. serrata* cespugli di origine giapponese di media taglia (100-150 cm) con infiorescenze di tipo "lacecap" blu in terreni acidi e rosa in terreni neutri. Inoltre molto interessanti dal punto di vista ornamentale sono le *Hydrangeae* sarmentose e rampicanti quali la *H. petiolaris*, decidua, robusta adatta ad essere collocata ai piedi di grandi alberi che può raggiungere i 20 m di altezza; l'*H. seemannii*, originaria del Messico, sempreverde dalla foglia coriacea con fioritura bianco crema; lo *Schizofragma Hydrangeoides* bel rampicante dalle infiorescenze "lacecap" con brattee simili ad una foglia bianca.

Non ci sono particolari difficoltà nella coltivazione delle *Hydrangeae*: sono robuste e vivono bene in molte regioni temperate; se prestiamo attenzione alle loro modeste richieste, ci offriranno in cambio bellissime fioriture per molti anni. La maggior parte di esse sono piante di sottobosco ed è di questo che dovremmo tenere conto quando scegliamo dove piantarle: la copertura di alberi di alto fusto fornisce l'ombreggiatura ideale. Se non avessimo a disposizione questa particolare situazione, nella scelta della specie dovremmo tenere ben presente che il sole del mattino o del tardo pomeriggio non danneggia la nostra pianta, mentre un'esposizione prolungata al sole delle ore più calde potrebbe macchiare i fiori e provocare ustioni alla foglie: un'esposizione a nord, est oppure ovest è una buona sistemazione per un'ortensia priva di qualche schermatura.

La resistenza al gelo varia con la specie : le più resistenti sono *H. paniculata* e *H. arborescens* perché entrano in vegetazione più tardi delle altre.

Le *Hydrangeae* sono in grado di adattarsi a tipologie diverse di suolo, ma crescono meglio su suoli con una buona ritenzione idrica, cioè capaci di trattenere l'acqua e mantenersi umidi senza ristagni: una terra grassa e ricca è preferibile ad una sabbiosa e povera di humus che potrà comunque essere migliorata con l'aggiunta di materiali organici facilmente reperibili come compost di foglie, torba acida, scorza tritata, letame o addirittura la potatura dei cespugli e rami sottili degli alberi ridotti in piccoli pezzi. Per quanto riguarda invece i rinvasi, possiamo usare i substrati per acidofile in commercio. Il periodo migliore per il rinvaso coincide con la ripresa vegetativa in primavera.

Per la concimazione organica, il periodo migliore è gennaio-febbraio, prima che le piante entrino in vegetazione.

Si è osservato che le fluttuazioni del colore delle infiorescenze sono strettamente correlate ad alcune caratteristiche climiche del suolo, soprattutto l'acidità: un terreno fortemente acido (pH 4,5-5) favorirà le tonalità blu o viola, mentre in un terreno neutro o alcalino (pH superiore a 6,5) otterremo ortensie rosa o rosse. Ma non è solo la chimica del suolo a determinare queste variazioni di colore; in realtà fondamentale è anche l'aspetto varietale. Generalmente le varietà a fiore bianco tendono a mantenere il colore ; nelle varietà a fiore bianco con infiorescenza "lacecap" spesso i piccoli fiori fertili che si trovano al centro possono virare dal blu al rosa e viceversa. Ci sono inoltre varietà che ostentano delle tonalità rosse anche in suoli acidi.

Le *Hydrangeae* sono piante robuste, hanno pochi nemici e si ammalano poco. Tuttavia possono presentare alcune patologie tra cui il Mal Bianco (*Oidium ortensiae*) fungo che colpisce prevalentemente le foglie con macchie biancastre polverulente e che compare di solito in estate in condizioni di aridità. Per controllarlo sono utili alcuni accorgimenti agronomici come utilizzare un tipo di irrigazione che bagni meno la chioma (irrigazione a goccia o capillare). La Botrytis, fungo che si sviluppa in condizioni di scarsa ventilazione ed in presenza di forte umidità sotto forma di muffa grigia su qualsiasi organo vegetativo della pianta. Molto importanti sono le pratiche colturali mirate alla prevenzione: evitare i ristagni idrici, controllare la temperatura, arieggiare gli ambienti nel caso di coltivazione protetta. In ultimo, può presentarsi una malattia da carenza di ferro: la clorosi ferrica soprattutto quando si utilizzano per l'irrigazione acque particolarmente dure. Infatti a causa di ciò, il ferro presente nel terreno viene fissato dal calcare non rendendosi più disponibile per la pianta che reagisce presentando un evidente scolorimento delle foglie. In questo caso è bene intervenire somministrando alla pianta un'integrazione di ferro con prodotti specifici quali solfato ferroso o chelati di ferro.



Hydrangea macrophylla
'Immaculata'



Hydrangea macrophylla
'Benelux'



Hydrangea Lady Fujiyo®



Hydrangea macrophylla
'Zeffiro red'



Hydrangea macrophylla
'Ayesha'



Hydrangea Lady Katsuko®



Hydrangea Lady Taiko Pink®



Mydrangea macrophylla
'Hanabi'

Lagestroemia

Questo piccolo albero di origine asiatica, appartenente alla famiglia delle *Lythraceae*, è giunto nel nostro continente alla metà del 700 diffondendosi come pianta ornamentale. Si coltiva in tutti i climi, anche in zone dove deve sopportare polvere e inquinamento. Mediamente rustico, si nota nei parchi e nei viali, dove è coltivato ad alberello o a cespia. Il suo tronco è privo di corteccia.

E' una pianta ampiamente diffusa ed è apprezzata per la sua lunga fioritura estiva, che inizia in luglio e dura fino a ottobre. I fiori sono riuniti in pannocchie terminali lunghe 20-25 cm di diversi colori a seconda della varietà. La più rustica è *L. indica*, una volta messa a dimora, dopo il primo anno in cui deve essere curata soprattutto con le irrigazioni estive, può essere lasciata crescere liberamente. Questa pianta predilige i terreni ben drenati e un'esposizione al sole. Si adatta nei giardini di ogni tipo: in piccoli giardini in posizione isolata altrove, invece, può essere impiegata a gruppi anche di 3-5 esemplari.

La pianta ha la forma eretta ed è a foglia caduca, raggiunge l'altezza di 6 m e il diametro di 5 m.

Murraya

La *Murraya* della famiglia delle *Rutaceae*, arbusto o albero, fiorisce ripetutamente nell'anno, raggiunge un'altezza fino a 7,5 m, gradisce un'esposizione al sole o mezz'ombra e un terreno composto da torba, sabbia e argilla in parti uguali, che va mantenuto sempre umido somministrando spesso delle piccole quantità di acqua per evitare ristagni

idrici. Se si coltiva in vaso si consiglia un rinvaso ogni 2-3 anni, in primavera, prima della fioritura.

Il suo genere comprende 5 specie di alberelli inermi.

E' di facile coltivazione e si propaga per seme o per talea mantenendo le talee in luogo umido e riparato per tutto l'inverno a temperatura costante intorno a 25° C.

In natura è diffusa tra l'India, la Cina e l'Australia. E' una pianta che si è adattata bene al clima mediterraneo, poiché si può potare tutto l'anno, evitando in primavera di togliere i rami con i boccioli floreali. E' molto bella per creare delle siepi, soprattutto la *M. paniculata* (sin *M. exotica*) sempreverde, le foglie pinnate od occasionalmente trifoliate, sono glabre e lucide; l'infiorescenza terminale corimbosa è piccola, densa e profumata; i petali sono ricurvi, bianchi. Il frutto è oblungo, ovoidale, grossolanamente acuminato e sfumato dall'arancione al rosso.

Pandorea (Tecoma)

La *P. jasminoides* della famiglia delle *Bignoniaceae* è originaria delle zone costiere dell'Australia nordorientale. E' uno stupendo rampicante di cultura facile che raggiunge altezze fino a 5 m. dal fusto robusto, le foglie sono verde pallido, pennate, con foglioline ovato-lanceolate con l'apice ottuso. I fiori, che fioriscono dalla primavera all'estate, in climi miti fino all'autunno, sono generalmente solitari o raccolti in fiorenze poco numerose, che fioriscono in successione quasi mai contemporaneamente. Sono molto belli, bianchi con un centro color ciliegia, campanulati, lunghi 4-5 cm.



Lagestroemia indica 'Rosea'



Lagestroemia 'Petite Snow'



Lagestroemia indica 'Red Imperator'



Lagestroemia 'Hopi'



Lagestroemia 'Petite Red'



Murraya paniculata



Murraya paniculata
(particolare dei frutti)



Tecoma stans

L'oleandro, colorato compagno dei nostri viaggi estivi verso il mare

Forte e resistente, allegro grazie alla sua cromatica fioritura e al suo fitto fogliame: pochi arbusti possono rivaleggiare con l'oleandro nel vivacizzare il grigiore delle principali arterie stradali mediterranee.

*a cura di **Clelia Logorelli** - dottore agronomo
foto a cura della **redazione***

L'Oleandro (*Nerium oleander*) è il più comune tra gli arbusti mediterranei. Delle sue origini e caratteristiche botaniche si è ampiamente discusso nel numero 7/2003 di Torsanlorenzo Informa, in questa edizione *si informa* invece sulle esigenze colturali e manutentive di questo solare arbusto e del suo principale impiego ornamentale e funzionale soprattutto come verde stradale.

Esigenze colturali: dall'impianto alla sua manutenzione in sito

Pianta veramente adattabile e robusta, ha un unico punto debole: le gelate intense e prolungate, dalle quali deve essere difesa, al Nord, mediante teli di plastica. Sopporta bene la siccità e resiste lungo le coste marine anche ai venti salsi. Predilige terreni ricchi e freschi, ma vive anche in suoli sabbiosi, argillosi, poveri o aridi.

L'esposizione migliore è a sud in pieno sole, perché l'ombra può perfino impedire la comparsa dei fiori.

Grazie alla sua rusticità gli interventi manutentivi sono ridotti al minimo anche se al fine di ottenere i risultati sperati, è necessario valutare attentamente le condizioni della pianta al momento dell'acquisto e metterla a dimora in maniera corretta. L'oleandro essendo un arbusto, ossia pianta legnosa ramificata a partire dal suolo, deve essere consegnata alla vendita con chioma equilibrata e uniforme con almeno 3 ramificazioni aeree, a portamento non filato, inoltre al momento dell'acquisto occorre controllare che:

- la pianta non presenti rami secchi o imbruniti oppure foglie scolorite, accartocciate o imbrunite;
- le radici fittonanti non fuoriescano dal contenitore;
- le radichette non siano formate sulla superficie del terriccio del contenitore;
- la pianta non presenti l'accrescimento solo su un lato;
- il terriccio nel contenitore non sia secco;
- la pianta nel pieno dell'attività vegetativa non abbia rami completamente spogli;



Oleandro in varietà in un parco - Nerium oleander 'Jannoch'



Utilizzo dell'oleandro come tipo di arredo stradale



Utilizzo dell'oleandro per una zona di sosta



Utilizzo dell'oleandro come siepe divisoria tra una proprietà e un parcheggio

- la pianta a radice nuda sia in riposo vegetativo.

La messa a dimora di un gran numero di oleandri, come nel caso di lunghe siepi spartitraffico, deve essere preceduta da una ripuntatura profonda del terreno, che consiste nell'incidere gli strati del terreno senza rivoltarli. La profondità a cui si spinge la ripuntatura è solitamente di 80-100 cm, per una larghezza minima di 2 m per ogni fila di arbusti. Lo scopo è quello di rompere la suola di lavorazione. Dopo la ripuntatura il terreno viene lavorato con un miniescavatore o con l'aratro per una larghezza e profondità di circa 40-50 cm, in funzione della dimensione delle piante da porre a dimora. A questa lavorazione segue una zappettatura superficiale andante, con cui si incorpora al terreno la concimazione di fondo. La piantagione propriamente detta inizia con il tracciamento, con gesso o picchetti, dei punti in cui mettere le piante. La messa a dimora degli oleandri e degli arbusti in genere non deve essere mai eseguita in periodo di gelate, né in momenti in cui la terra è imbibita d'acqua in conseguenza di pioggia. Si devono sospendere i lavori anche nelle giornate ventose o molto fredde. In tutti questi casi la percentuale di attecchimento è infatti molto bassa. Il periodo ideale per la piantagione oscilla tra metà ottobre e metà aprile. La messa a dimora delle piante a radice nuda s'effettua tuttavia in un periodo più ristretto, da metà novembre a metà marzo, mentre per le piante messe a dimora con zolla il periodo può essere esteso dall'inizio di ottobre a fine aprile o anche all'inizio di maggio. Per gli oleandri in contenitore oppure in zolle imballate in teli saldati a caldo è possibile piantare in tutte le stagioni, a condizione che le piante siano poi irrigate regolarmente.

Al momento della messa dimora risulta molto utile pacciamare leggermente la superficie del suolo con materiali organici, come il cippato o la corteccia macinata, per ridurre il pericolo degli stress di calore e di umidità. Strati di 10-15 cm di spessore, ad assestamento avvenuto, servono anche a contenere le infestazioni delle malerbe soprattutto nel momento delicato dell'attecchimento. La concimazione all'impianto aiuta certamente le giovani piantine a crescere. Le quantità medie di concime impiegabili sono le seguenti:

- per siepi con arbusti alti all'impianto 0,5-1 m, 25 g di complesso ternario 8-24-24 e 20 Kg di letame maturo per metro lineare;
- per arbusti di altezza all'impianto pari a 1-1,5 m, 50 g di complesso ternario 8-24-24 e sempre 20 kg di letame maturo per metro lineare.

Fra le cure colturali praticate nel corso della vita di questi arbusti si segnalano l'irrigazione, la pacciamatura organica ove possibile ma soprattutto non va trascurata la potatura, che occupa un posto di rilievo tra gli interventi manutentivi degli oleandri soprattutto in

ambiente urbano.

Le modalità di potatura cui è possibile fare ricorso devono sempre essere strettamente legate alle finalità che ci si propone di raggiungere e che occorre delineare prima di intervenire con tale tecnica culturale.

La potatura di detti arbusti è giustificata quando si vogliono ottenere i seguenti risultati:

- incremento della fioritura;
- miglioramento della struttura della pianta o del suo aspetto;
- eliminazione dei rami morti, vecchi, danneggiati o malati;
- contenimento delle piante in uno spazio assegnato;
- apertura della chioma per consentire alla luce di penetrare.

Gli oleandri, comunque non richiedono un intervento di potatura annuale, ma solamente ogni 2-3 anni, si procede fondamentalmente al diradamento delle ramificazioni, eliminando all'inserzione quelle morte, deperite o deboli. Ovviamente in ambiente urbano, non esistono regole fisse e si procede all'occorrenza quando soprattutto gli arbusti sono cresciuti al di fuori dello spazio loro assegnato, deve comunque essere sempre compiuta mediante la tecnica del taglio di ritorno, vale a dire recidendo il ramo in prossimità di una ramificazione laterale. Il periodo ideale d'intervento è verso l'autunno.

Impiego ornamentale e funzionale

Estremamente versatile, si coltiva in vaso o in piena terra. E' molto decorativo lasciato crescere ad alberello o a cespuglio isolato, ma rende ancora meglio in siepi o fasce, libere o contenute.

Le varietà coltivate si differenziano dalla specie spontanea per la corolla, che può essere anche semidoppia o doppia e per il fogliame, variegato di giallo.

L'oleandro per i suoi requisiti fondamentali di resistenza alla salinità, alla siccità e ai gas di scarico; alla sua capacità di formare una massa vegetale compatta con fogliame sempre verde trova sempre più impiego come verde stradale.

Nell'ultimo secolo, infatti, con la diffusione di grandi arterie stradali, ove i rischi di assopimento e di distrazione alla guida per effetto del ronzio dei motori e di abbagliamento da parte dei fari delle auto provenienti in direzione opposta, le siepi di oleandro hanno trovato ampio impiego come barriere antirumore ed antifaro.

A seconda delle dimensioni degli spartitraffico la vegetazione può essere lasciata crescere liberamente richiedendo periodici interventi di manutenzione per impedire che invada la strada.

Dove si dispone di 10-15 m di spazio tra le corsie le piante possono crescere e formare masse informali, mentre è evidente che in spartitraffico non più larghi di 3 m occorre procedere al contenimento della vegetazione mediante le tecniche di potatura sopra citate.



Nerium oleander 'Suor Agnese'



Nerium oleander 'Suor Luisa'



Nerium oleander 'Pink Beauty'

Conservare l'energia con le piante

di *M.A. Kim Powell* - North Carolina Extension Service

Mai come in questo momento la richiesta di energia è stata così elevata, e mai prima d'ora c'è stata tanta attenzione sul risparmio energetico reso possibile dall'architettura del paesaggio. Anche se non è possibile controllare temperatura, vento e altri elementi naturali, certi accorgimenti nella progettazione del paesaggio possono aiutare a modificare il clima attorno all'abitazione.

Disponendo alberi, arbusti, rampicanti ed altre strutture in maniera appropriata si possono ridurre i consumi energetici necessari a mantenere confortevole l'ambiente domestico durante l'inverno e l'estate. Assieme alla riduzione delle bollette per l'energia, un giardino ben progettato aggiunge bellezza, interesse e valore ad ogni casa.

Anche se solo a livello intuitivo il verde intorno alla casa già da molti anni viene utilizzato per risparmiare energia, si sta iniziando a capire solo adesso l'ordine di grandezza di questo risparmio. Uno studio molto accurato ha stimato che si possono ridurre le spese di riscaldamento invernale fino al 15%, mentre le spese di condizionamento dell'aria estive possono essere ridotte fino al 50%.

Una casa acquista o perde calore fundamentalmente in tre modi:

- infiltrazioni d'aria - passaggio d'aria attraverso crepe, fessure, attorno alle porte o attraverso porte e finestre aperte. Le perdite medie di calore per infiltrazione d'aria sono del 20-30% durante l'inverno;
- conduzione di calore - conduzione del calore attraverso i materiali di cui è costruita la casa. Il controllo della differenza di temperatura tra la parte interna ed esterna delle superfici di muri pavimenti e tetti, e dei movimenti dell'aria, dà le maggiori possibilità di ridurre le perdite per conduzione. La conduzione di calore rappresenta oltre il 50% dello scambio totale di calore tra l'interno della casa ed il mondo esterno;
- radiazione solare - il calore viene trasmesso all'interno della casa dalla penetrazione dei raggi solari. Se i raggi colpiscono una lastra di vetro perpendicolarmente, oltre il 90% dell'energia entra nella casa. Man mano che l'angolo di incidenza della luce solare diminuisce aumenta la quantità di energia che viene riflessa all'esterno.

Il ruolo della vegetazione nella conservazione dell'ener-

gia varia con i diversi microclimi. Nelle zone più fredde, dove vengono utilizzate delle enormi quantità di energia per il riscaldamento invernale, il controllo delle infiltrazioni d'aria è la cosa più importante. Nelle zone più calde invece viene posta maggiore cura nell'uso dell'ombreggiamento per controllare la conduzione di calore e ridurre le necessità di condizionamento estivo dell'aria.

Le tre principali applicazioni nella progettazione del giardino che hanno dimostrato di consentire un notevole risparmio d'energia sono:

- 1) l'uso di alberature per ombreggiare
- 2) i frangivento
- 3) le siepi o piante isolate intorno alle mura perimetrali.

Alberi

Le alberature possono ridurre considerevolmente le temperature estive. Ombreggiare il tetto dell'abitazione dal sole pomeridiano con un grande albero può portare ad una riduzione della temperatura all'interno della casa di oltre 5-6 °C.

Gli alberi a foglia caduca sono i più adatti poiché dopo aver fatto ombra alla casa durante l'estate, in autunno perdono le foglie. Questo consente ai raggi del sole di filtrare attraverso i rami spogli in inverno e riscaldare le mura. Se una casa viene costruita situata in modo da trarre vantaggio dall'ombra degli alberi già esistenti sui lati esposti da sud-est a ovest, si potrà risparmiare molta energia nel condizionamento estivo.

Se non ci sono alberi, il proprietario potrà sceglierli e piantarli nella posizione più appropriata. La tentazione sarà quella di scegliere degli alberi che crescano il più rapidamente possibile. Tuttavia, questa non è la scelta migliore per diverse ragioni. Gli alberi che crescono più lentamente in genere vivono più a lungo, sono meno soggetti a rotture o abbattimenti a causa dei venti o del gelo, e sono spesso più resistenti agli insetti e le malattie.

Un albero con una moderata velocità di crescita, selezionato e piantato accuratamente, se verrà seguito e curato in maniera corretta crescerà più velocemente. Gli alberi da ombra più consigliati sono: aceri, betule, celti, frassini, ippocastani, gleditsie, platani, pioppi, querce, robinie,

salici, tigli e olmi.

Alberi di dimensioni minori come albizie, lagerstroe-mie o pruni possono essere piantati più vicini alla casa e utilizzati per ombreggiare le mura e le finestre. Poiché sono tutte specie spoglianti faranno ombra d'estate mentre d'inverno consentiranno al sole di scaldare e deumidificare le mura della casa.

Ricordate sempre di mantenere le proporzioni. Prima di piantare un albero tenete ben presente quanto cresce veloce e che dimensioni raggiunge da adulto.

Un altro sistema di ridurre il consumo energetico con le piante è quello di fare ombra allo scambiatore di calore esterna del condizionatore d'aria. Uno studio dell'Istituto Americano di Refrigerazione ha dimostrato che questo tipo di intervento riduce, senza ulteriori spese, la temperatura all'interno dell'abitazione di oltre 1°C. Tuttavia gli arbusti piantati in prossimità del compressore non dovranno ostacolare il flusso dell'aria e lasciare l'accesso per la manutenzione. Inoltre la disposizione di queste piante, oltre al risparmio energetico, maschereranno le attrezzature che sono antiestetiche.

Spalliere e rampicanti

Oltre alla zona del tetto le piante possono proteggere anche le mura dal caldo e dal freddo. I rampicanti, gli arbusti e altri piccoli alberi potranno essere coltivati a spalliera (piantati ed allevati legati a dei sostegni che li fanno crescere a ridosso del muro). Il fogliame isolerà il muro dal calore del sole estivo e lo proteggerà dai gelidi venti invernali. Inoltre queste spalliere saranno molto efficaci nella riduzione dell'inquinamento acustico ed atmosferico.

Pergolati

Possono essere utilizzati degli alberi o delle apposite strutture in legno per formare dei pergolati nelle zone di ingresso o adiacenti alla casa. Nelle vicinanze dell'abitazione i pergolati danno protezione dai raggi del sole ai muri ed alle finestre senza però chiudere la vista e lasciando lo spazio per camminare o sedere sotto di essi. Le piante più indicate sono le edere, i gelsomini, il glicine e le viti del Canada.

Siepi

Le siepi sono sempre state utilizzate intorno alle abitazioni ma il loro valore è cresciuto notevolmente con l'aumentare del costo dei carburanti per riscaldamento. I venti invernali, che generalmente soffiano da nord/nord-est, aumentano enormemente lo scambio di calore tra la casa e l'ambiente esterno. Alcuni studi hanno dimostrato che si può avere un risparmio di oltre il 23% delle spese di riscaldamento tra una casa completamente espo-

sta ai venti invernali e la stessa protetta da piante e siepi idonee a minimizzare le infiltrazioni d'aria. I venti estivi generalmente soffiano da sud sud-ovest con effetti positivi sul comfort domestico. Perciò su questi lati della casa si preferiscono alberi d'alto fusto che ombreggiano il tetto ma lasciano passare le brezze estive sotto la chio-ma.

Frangivento

I frangivento ostacolano e ridirezionano i flussi dei venti. Quando il vento incontra un'ostacolo può passarci sopra, di lato o attraverso. L'estensione della protezione offerta sottovento è correlata all'altezza ed alla lunghezza del frangivento. Barriere frangivento morte, impenetrabili dall'aria, creano un forte vuoto d'aria nella parte sottovento che ne riduce parecchio la protezione. I frangivento vegetali composti da alberi e arbusti, lasciano invece passare una parte della corrente d'aria, il che li rende molto più efficaci.

Le piante sempreverdi più utilizzate per creare barriere frangivento, che possono anche schermare la vista di zone sgradevoli, sono: agrifoglio, alloro, evonimo, lauro, ligustro, pittosporo, viburno e alcune conifere tra cui cipresso, leylandi, pino e thuja.

Altri tipi di frangivento

Oltre alle tradizionali siepi frangivento si possono usare degli arbusti, piantati vicino alle pareti della casa, come protezione invernale. Questo è molto pratico se per ragioni di spazio, aree ristrette o frazionate con molti angoli, non si possono apprestare delle barriere frangivento convenzionali. Per questo tipo di protezione la migliore soluzione è combinare densi arbusti sempreverdi con delle piante tappezzanti. Essi dovranno essere piantati abbastanza vicini tra loro in modo da formare un fronte compatto ed opportunamente distanziati dalle mura della casa (1,30-1,50 m) così da creare un'area di calma sottovento. Questa zona in cui l'aria è calma o quasi, ha un minor potere di raffreddare la casa, rispetto all'aria in movimento e diminuisce le perdite di calore attraverso le mura esterne.

Gli arbusti sempreverdi che possono essere utilizzati a questo scopo comprendono tutte le varietà nane o a crescita lenta come ad esempio i ginepri ed il bosso.

Una buona progettazione del giardino costituisce uno dei sistemi più pratici per risparmiare sui consumi di energia nelle case. Quando prospetterete al vostro cliente i benefici che si possono ottenere, oltre a quelli estetici, capirà che si tratta di un investimento molto redditizio.

Materiale fornito da **Ce.Spe.Vi.** - Pistoia

<http://www.cespevi.it>

Il Roseto di Roma

Concorso Internazionale per Nuove Varietà di Rose 62° Concorso “Premio Roma” 2004

di *Salvatore Janni* - Roseto comunale

foto di *Alessandro Arcioni* - Area informatica del servizio giardini - Comune di Roma

In uno dei più bei roseti al mondo contornato da un panorama mozzafiato: dai ruderi del Palatino sino all'osservatorio di Monte Mario, attraverso il Circo Massimo e la maestosità dell'Aventino, fino al Campidoglio e l'Altare della Patria, in una vista che riassume secoli di storia, il 15 maggio alle ore 8,30 un'autorevole Giuria Internazionale nominata dal Sindaco di Roma Walter Veltroni, ha premiato le nuove varietà di Rose in concorso. Sono state 100 le varietà di rose inedite presentate da 24 Ibricatori di 11 Nazioni: “Belgio, Danimarca, Francia,

Germania, Giappone, Inghilterra, Irlanda del Nord, Italia, Spagna, Svizzera”, di cui: 2 della categoria Miniature, 4 della categoria Coprisuolo, 45 della categoria Floribunde, 7 della categoria Arbustive, 35 della categoria H.T., 7 della categoria Sarmentose.

Un premio speciale è stato assegnato alla Rosa arancione più bella; Premio Fragranza alla rosa dal profumo più interessante tra le 100 in gara; la Rosa dei Bambini - vista e scelta dai bambini e Una Rosa Per Roma.

Premi assegnati:

Rosa vincitrice del Premio Oro per la Categoria Floribunda



CATEGORIA FLORIBUNDA

N°	PREMIO	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
10	ORO	KORUNROK	CREMA E BIANCO	KORDES	GERMANIA
26	ARGENTO	MEIBYSTO	GIALLO AMBRA E BIANCO	RICHARDIER	FRANCIA
27	BRONZO	MEIPICOTY	GIALLO E ROSA	RICHARDIER	FRANCIA
9	CERTIF. DI MERITO	KENGIRL	ARANCIONE E GIALLO	KENNY	EIRE

Rosa vincitrice del Premio Oro per la Categoria Sarmentose



CATEGORIA SARMENTOSE

N°	PREMIO	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
100	ORO	BAR5205	ROSA INTENSO	BARNI	ITALIA



CATEGORIA ARBUSTIVE

N°	PREMIO	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
58	ORO	PP93.12300.300	ROSA	DELBARD	FRANCIA

*Rosa vincitrice del Premio Oro per la Categoria H.T.
Questa rosa ha inoltre vinto il Premio La Rosa dei bambini e Premio Fragranza*



CATEGORIA H.T.

N°	PREMIO	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
65	ORO	SAUVACHILD	ROSSO CARMINIO	SAUVAGEOT	FRANCIA
60	ARGENTO	9388B	ROSA E CREMA	LAPERRIERE	FRANCIA
87	BRONZO	HUBAR2002-2	GIALLO ORO	HUBER	SVIZZERA
66	CERTIF. DI MERITO	ORAMENBLU	LILLA E MARRONE	ORARD	FRANCIA

Sono stati inoltre assegnati i seguenti riconoscimenti speciali:

LA ROSA ARANCIONE PIU' BELLA



N°	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
10	LAPBON	ARANCIONE E GIALLO	BARNI	ITALIA

PROFUMO



N°	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
65	SAUVACHILD	ROSSO CARMINIO	SAUVAGEOT	FRANCIA

LA ROSA DEI BAMBINI



N°	SIGLA	COLORE FIORE	PRESENTATORE/ OTTENITORE	NAZIONALITA'
65	SAUVACHILD	ROSSO CARMINIO	SAUVAGEOT	FRANCIA

Il Parco di Villa Ormond

di **Claudio Littardi** - dottore agronomo

Chi ha occasione di visitare il Parco di Villa Ormond è accolto da una festa di colori, un trionfo di piante tropicali, palme, strelitzie, banani e non può fare a meno di restare meravigliato da questa piacevole armonia della natura.

La Villa e il Parco rappresentano una traccia indelebile, sopravvissuta al tempo, lasciata alla città di Sanremo dalla famiglia Ormond. Il legame tra Sanremo e la famiglia Ormond ebbe inizio nel lontano 1875 quando Michel Luis, commerciante di tabacco svizzero, acquistò la proprietà immobiliare Rambaldi per consentire alla giovane moglie di beneficiare del salubre clima marino della Riviera.

A seguito del disastroso terremoto del 1887 l'edificio fu danneggiato e gli Ormond decisero la costruzione di una nuova Villa. Fu incaricato l'architetto ginevrino Emile Réverdin che progettò seguendo uno stile neoclassico molto sobrio. La pietra fu fatta giungere da Tolone, i manufatti di ferro dalla Svizzera, i vetri delle finestre da St. Gobain e le stoffe interne tessute da laboratori di Parigi. L'abitazione fu arricchita con preziose opere d'arte provenienti da prestigiose collezioni italiane e

straniere. Ospiti illustri della Villa furono il Principe ereditario di Germania e il Duca d'Aosta.

La giovane signora Marie Margherite Renet, nata a Versailles, oltre al buon gusto e l'amore per l'arte dimostrò, ben presto, di avere una spiccata sensibilità per il giardino. Fece piantare palme, alberi da frutto e piante esotiche tropicali.

Il clima di Sanremo facilitò quest'opera d'acclimatazione che, estesa a tutti i giardini dell'epoca, contribuì a trasformare la città in una splendida oasi esotica.

Nel 1928 l'Amministrazione Comunale acquistò la Villa con il Parco, che vennero in parte trasformati per accogliere mostre e convegni.

I terrazzamenti liguri furono eliminati in favore di viabilità comode e scenari nuovi. Avvenimenti di grande rilievo sono state le Biennali della Floricoltura.

Dopo il secondo conflitto mondiale seguirono alcuni decenni di trascuratezza e di opere improvvisate.

Nel 1995 l'Amministrazione Comunale decise di eseguire una serie di opere di recupero e riqualificazione del Parco.

Gli asfalti della viabilità interna furono sostituiti con



pavimentazioni in mattone, furono ricostruite le cunette in acciottolato e rinnovato l'arredo esterno, con l'inserimento di panchine in ghisa e lampioni stile liberty.

L'impianto di irrigazione fu rinnovato e dotato delle più recenti tecnologie, affidando la distribuzione dell'acqua ai comandi di un sistema computerizzato guidato dalle informazioni trasmesse da una centralina meteo.

Il giardino si presenta oggi in tutta la sua bellezza. Alle piante messe a dimora dalla famiglia Ormond, presenti nella loro maestosità e come preziosa testimonianza storica dell'opera di bravi giardinieri e botanici, sono seguite le recenti piantagioni curate dai giardinieri comunali. Dal 1995 ad oggi sono state messe a dimora centinaia di alberi, piante esotiche, palme, arbusti e fioriture perenni e annuali. Passeggiando per i viali del Parco si può vivere l'illusione di trovarsi in un paradiso tropicale. I giganteschi e monumentali *Ficus macrophylla* Desf. distendono le loro possenti radici al suolo, mentre le caratteristiche radici avventizie, che dai rami si protendono a terra, suscitano stupore e grande curiosità. Lungo i vialetti si possono trovare piante dalle origini più diverse, la splendida *Sparmannia africana* L., originaria della flora sudafricana, che in pieno inverno mostra orgogliosa fioritura formata da delicati fiori bianchi riuniti in grappoli.

La *Solandra maxima* P.S. Green, rigoglioso rampicante che nei pressi della Villa ricopre il muro con stupendi fiori a forma di tromba e di colore giallo intenso.

Splendide con la loro fioritura rosso arancio, bianca e



Panorama di San Remo dal piazzale

gialla sono le varie *Brugmansia*. Questi grandi arbusti, sempreverdi, accompagnano il visitatore nel tragitto del Parco e si mescolano con un arbusto raro quanto grazioso, proveniente dal centroamerica, lo *Streptosolen jameisonii* Miers, dai fiori di colore vivace, riuniti in cime racemose dalle sfumature giallo-arancio. Maestose sono le *Strelitzia alba* Skeels, tipiche del Sud Africa che, con il loro portamento cespuglioso, dal fusto caulescente, cilindrico e anellato, mostrano orgogliose i loro imponenti fiori bianchi.

Ma Villa Ormond non è solo gioco di colori.

La fragranza dei profumi misteriosi e sconosciuti accompagna il visitatore lungo i vari percorsi. Gradevole e delicato è il profumo emanato dalla *Osmanthus fra-*



Erythrina crista-galli

grans Lour., bella oleacea proveniente dal lontano oriente che, con i fiori bianchi e le foglie lucenti, appare tra meravigliose *Cycas revoluta* Thunb., i “barbuti” stipiti dei *Trachycarpus fortunei* H.Wendl. e gli esili fusti delle *Tetrapanax papyrifera* K.Koch.

Splendidi alberi ornamentali sono le esuberanti e sempreverdi *Cinnamomum camphora* J.S.Presl., dal cui legno e foglie si estrae l'essenza di canfora. Frantumando una foglia di questo albero è possibile assaporare un forte profumo d'oriente. Tra le curiosità botaniche del giardino non può passare inosservata la maestosa fioritura della *Doryanthes palmeri* A. W.Hill, pianta cespitosa australiana, con foglie lunghe e semirigide a forma di spada, da cui emerge un'imponente infiorescenza di colore rosso scarlatto, eretta e che si lascia ammirare per diversi mesi, mantenendo intatto il suo splendore.

Tra le fioriture importanti del Parco riscuote certamente una grande ammirazione la *Jacaranda mimosifolia* D. Don dell'Argentina. La fioritura esplode in primavera e con i suoi fiori turchini a portamento pendulo emerge tra il verde delle palme creando un gioco cromatico di rara bellezza. Tra i fiori più rari e belli del giardino troviamo l'*Eupatorium sordidum* Less., del Messico, erbacea vigorosa con foglie carnose, verde intenso e con fiori bellissimi, grandi, vaporosi, leggeri e di colore azzurro violaceo. Tra le piante più rare del Parco occupano un

posto di rilievo le cicadaceae.

Tra queste segnaliamo il *Dioön edule* Lindl., originario del Messico, l'*Encephalartos altensteinii* Lehm. del Sud Africa, gli splendidi *Encephalartos horridus* Lehm. e *Encephalartos trispinosus* Lehm., *E. lehmannii* Lehm. e *E. villosus* Lehm., che costituiscono gli ultimi resti di un'antica e ben più ampia presenza sul pianeta, della quale rimangono tracce fossili a partire dall'era Mesozoica.

Ma certamente il Parco di Villa Ormond è il paradiso per gli appassionati di palme. Tutto il giardino può essere considerato un affascinante “Palmetum”.

Parte delle palme sono centenarie e altre sono di recente introduzione mentre alcune in fase di acclimatazione sperimentale.

Nell'insieme possiamo osservare oltre quaranta specie provenienti da tutti i continenti e svariate latitudini.

Di particolare interesse si segnalano la *Bismarckia nobilis* H.Wendl., bellissima palma dalle grandi foglie di colore argenteo e la *Brahea armata* S.Watson, elegante palma della California, dalle splendide foglie grigio-azzurro e dall'infiorescenza lunghissima, decombente di colore giallo.

Accanto a queste primeggiano le superbe *Washingtonia robusta* H.Wendl. Con il loro sottile stipite proiettano la loro chioma ad altezze superiori ai 20 metri, sovrastando le *Phoenix dactylifera* L. e *P. canariensis* hort., che con



le loro chiome a foglie pennate dominano in modo prepotente la vegetazione del Parco. Tra le altre palme si segnalano le eleganti *Caryota urens* Hance e *C. mitis* Lour, della flora indiana, l'*Howea forsteriana* Beccari e *H. belmoreana* Beccari, eleganti palme delle isole di Lord Howe, le *Livistona australis* Mart. e *L. chinensis* R.Br. oltre alla bella *Ravenea rivularis* Jum. e H.Perrier. Quest'ultima è una palma rara che proviene dagli altipiani paludosi del Madagascar e in Riviera ha trovato una clima adatto alla sua crescita.

Sparsa tra le aiuole si possono incontrare le belle ed eleganti *Syagrus romanzoffiana* Glassman, del Brasile, che con il loro stipite slanciato, biancastro e la loro chioma formata da foglie pennate e ondegianti al vento portano a maturazione, a fine autunno, splendidi caschi di datteri delle dimensioni di una noce e di colore arancione intenso.

L'elenco potrebbe continuare con le *Serenoa repens* Hook, palma dalle miracolose proprietà farmaceutiche, i vari *Sabal*, le *Trithrinax* e le splendide *Chamaedorea*. Altro grande fascino di Villa Ormond sono le fioriture che arbusti e erbacee tropicali accompagnano il susseguirsi delle stagioni.

Il Parco può considerarsi come una testimonianza viva e in continua crescita, del giardino di acclimatazione, frutto dei lavori di grandi botanici e giardinieri del passato. Ancora oggi questo lavoro non può certo dirsi concluso.

Grande merito per la cura e la dedizione con cui è tenuto il giardino, si deve al curatore del Parco, Oreggia Diego, un appassionato e bravo giardiniere comunale. Con grande entusiasmo ed esperienza cerca sempre ed introduce nuove piante, proseguendo con evidente successo, il lavoro di acclimatazione intrapreso dai giardinieri dell'800 che lo hanno preceduto.

Allo stesso tempo il Centro Studi e Ricerche per le Palme, che ha la sede nel giardino, segue il patrimonio botanico rappresentato dalla ricca e preziosa collezione di palme. Un lavoro mai concluso e dal fascino sempre immutato.

Vi aspettiamo a Villa Ormond.

Settore LLPP - Servizio Beni Ambientali
del Comune di Sanremo

C.so Cavallotti 113

18038 - Sanremo (IM)

tel/fax 0184 541623 - e-mail: setambie@sistel.it

Centro Studi e Ricerche per le Palme - Sanremo

C.so Cavallotti 113

18038 - Sanremo (IM)

tel/fax 0184 541623 - e-mail: setambie@sistel.it



Tenuta S. Apollonio

il parco-giardino della Fondazione Senza Frontiere

a cura di **Rag. Anselmo Castelli**

Il parco giardino inserito nella Tenuta S. Apollonio di proprietà della Fondazione Senza Frontiere – Onlus si estende su una superficie di 58.000 mq., ed è il risultato di oltre 30 anni di amorose cure ed attenzioni per il verde.

La sua nascita risale al “73”, quando il suo ideatore, Anselmo Castelli, con l’intenzione di creare un’abitazione immersa nel verde, pose a dimora i primi alberi in quelli che erano i terreni dell’azienda agricola di famiglia: fu quello il primo passo di una singolare avventura. Nel “80”, di ritorno da un viaggio in Brasile, Castelli, suggestionato dalla lussureggiante foresta amazzonica, decise di realizzare un’area verde ricca di alberi, di arbu-

sti e di fiori di circa 10.000 mq intorno all’abitazione ed affidò l’incarico della progettazione ad alcuni esperti del settore. Iniziò da quel momento la graduale e definitiva sottrazione dei terreni dell’azienda alle tradizionali coltivazioni agrarie.

Sono trascorsi ormai molti anni da quel “73”, ma il tempo in questo singolare angolo della pianura mantovana sembra quasi dilatarsi per consentire alla natura di trasmettere la sua antica armonia.

All’interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano: un museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahò; una biblioteca naturalistica; un’aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna; un ampio



Ingresso della Tenuta S. Apollonio



Sede della Fondazione Senza Frontiere



Laghetto principale circondato dalle macchie boscate



Le rose del pergolato

locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti: il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni; il progetto umanitario “Comunità Santa Rita” in Brasile; la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea,

Il parco giardino si caratterizza per la presenza equilibrata di numerosi elementi naturali. Domina un corso d'acqua che si allarga in un laghetto circondato da macchie boscate a prato. Le fioriture sono concentrate intorno alla casa e in una zona dove si è inteso ricreare l'atmosfera dei piccoli giardini privati inglesi ricchi di colori e di profumi.

Qui l'armonia del giardino si stempera nei colori variegati dei fiori annuali, nelle forme quasi indistinte e nei profumi sempre “nuovi”, tanto da obbligare a continue soste di osservazione. E a lato in parte celato, il pergolato delle rose rampicanti che intrecciandosi fra loro creano bellissime cascate dai morbidi colori. Passeggiare per il parco giardino vuol dire godere anche del soffice prato che come un grande specchio illumina i contorni delle piccole radure dove il verde dell'estate si lascia ammirare in tutte le tonalità e le sfumature create dal fogliame e dal portamento delle numerose specie vegetali presenti.



Veduta del parco-giardino



Parte della siepe che circonda il parco-giardino

Ma degli aspetti più affascinanti è forse proprio il continuo “mutamento”, ci sono fiori che durano solo poche ore, profumi che si esauriscono nell'arco di una giornata e alberi che creano trame di luce e ombre sempre in trasformazione. E che dire dei cambiamenti di colore nel corso delle stagioni, del fruscio delle foglie e del rumore dell'acqua trasportati dalla brezza estiva? Carpini, aceri, querce, betulle, faggi, frassini, ma anche rose, ortensie, rododendri, calle, begonie... Ma è al visitatore attento e curioso che va lasciata la scoperta del giardino, dei suoi angoli intimi e riservati, dei suoi particolari a volte poco appariscenti. Perché l'esperienza del “camminare” circondati dalla natura, possa essere sempre esaltante e nuova.

Parco Giardino “Tenuta S. Apollonio”

Apertura da Aprile a Ottobre

Fondazione Senza Frontiere – Onlus

Via S. Apollonio n, 6

460042 Castel Goffredo (MN)

Rag. Anselmo Castelli

Tel.: 0376/781314

Fax: 0376/772672

E-mail: tenuapol@tin.it



Veduta del parco-giardino



Veduta del parco-giardino

Le città, un paesaggio da abitare

di **Gabriele Maria Guarrera** - *architetto paesaggista*
Responsabile Aiapp Centro Peninsulare

Basta guardarsi in giro, per riconoscere come le nostre città italiane si qualifichino e traggano forza e bellezza, carattere e identità quasi esclusivamente dai centri storici, dagli spazi, dalle forme e dalle relazioni tra abitazioni e monumenti antichi, mentre sono oggi gravemente compromesse, minacciate e dequalificate dallo sviluppo urbano degli anni recenti. Altrettanto può dirsi, specularmente, per il paesaggio rurale delle nostre campagne.

Riprendendo una definizione della città contemporanea come luogo della “continuità illimitata”, verificiamo infatti costantemente come quest’espansione indeterminata dell’abitato si accompagni a una assenza di identità delle sue diverse parti, per la mancanza di “limiti” riconoscibili tra nuclei edificati, di validità delle singole architetture, di centralità aggreganti.

Contemporaneamente si sta affermando l’esigenza di un diverso modo di abitare, che fugge i quartieri intermedi e le periferie consolidate delle città, spingendosi verso i limiti della campagna, non solo a motivo dei costi più bassi, ma in cerca di modelli abitativi più “naturalisti”, integrati nel verde, in cui sia più facile spostarsi a piedi o in bicicletta, usufruire di attività sportive e ricreative a breve distanza da casa, dove l’abitare sia infine un’esperienza piacevole di ricomposizione individuale, familiare e sociale e non deprimente e disgregante. Un bisogno che tuttora incontra scarsa risposta di fronte all’immutata offerta di nuovi

quartieri semintensivi, edificati con le stesse logiche di mercato (se non più aggressive di quelle vecchie) o a casuali aggregati di edilizia diffusa a villette, modelli tutti senza valide qualità insediative, troppo frammentari per costituire nuclei di comunità, parti di città e inserirsi efficacemente nel paesaggio dei luoghi interessati.

Se questo è il quadro attuale, sembrerebbe corrispondere alla rinuncia della nostra cultura politica e urbanistico-architettonica a creare nuovi modelli di città e nuovi validi insediamenti, a causa forse della stasi demografica o forse di un malinteso ambientalismo protezionista, per un obbligatoria attenzione rivolta prevalentemente al recupero di una città moderna già consolidata e scarsamente modificabile.

Se occorre, è vero, migliorare per quanto possibile la città dell’ultimo mezzo secolo e la qualità di vita di chi è costretto ad abitarvi, non si vede perché le politiche pianificatorie contemporanee non possano prefigurare nuovi modelli abitativi (modelli forse ritenuti in parte utopici, consumati in parte ideologicamente e in parte praticamente nelle disillusioni della storia urbanistica recente) mentre un pesante e ingiustificato oblio sembra caduto su tutte quelle visioni urbanistiche innovative di città che hanno caratterizzato tra grandi aspettative il Novecento.

Eppure molteplici teorie ed esperienze in ordine alla forma delle nuove città o suburbi organizzati hanno percorso il secolo appena trascorso, mirando alla quali-



tà paesaggistica e morfologica degli insediamenti e delle loro componenti, ad un paesaggio di case per l'uomo, in cui riconoscersi e orientarsi. Basti pensare alle *Greenbelts* americane sperimentate da Stein, alle *Città-giardino* inglesi sistematizzate da Howard e realizzate da Unwin, Parker, Lutyens; alla successiva complessa ed estesa esperienza delle *New Towns*, alle contemporanee e simili esperienze europee. Tali enunciati si basano da un lato sulla messa a punto di un programma e di un coordinamento finanziario di base (forse attualmente troppo oneroso per una prevalente iniziativa pubblica, ma non troppo per un indirizzo controllato da parte di questa); come ci ricorda Franco Migliorini: "Nell'urbanizzazione inglese della città-giardino il principio della proprietà è sottoposto a regole di controllo collettivo e la risultante socializzazione del bene urbano è resa compatibile con i processi di produzione della società". (1)

Tali esperienze prevedevano, pensiamo successivamente ad *Harlow* (1947-80), una delle *new towns* meglio riuscite, la suddivisione in agglomerati ben delimitati, con un centro principale e un centro secondario per ogni nucleo urbano, a collegamento dei quali è chiaramente tracciata una viabilità principale di scorrimento la "strada verde" (*greenway*) -ad Harlow opportunamente ubicata in posizione di fondovalle e bordata da larghe fasce vegetate- collegata a sua volta ad una viabilità secondaria di servizio alle residenze e infine completata da una viabilità pedonale indipendente dalla rete carrabile. E' interessante anche individuare gli antecedenti storici di talune soluzioni appartenenti alla città giardino, come il *close* la "piazza-prato" a fondo chiuso, delimitata dalle abitazioni, riferita spazialmente alle corti e ai chiostri dei monasteri, in particolare ai grandi chiostri delle Certose. Nel quartiere-giardino questi spazi di diversa forma, quadrata, rettangolare, circolare o *crescent* semicircolari, rappresentano spazi-atrio di "vicinato" intermedi tra ambito pubblico e privato. Si noti, inoltre come ognuna di queste piccole città, in particolare nell'esperienza inglese, fosse inserita in un accurato piano paesistico, delimitato da fasce di verde agricolo e ben collegato prevalentemente alla rete di comunicazione su ferro. In tale tipo di piano la nozione di "paesaggio urbano" -*townscape*- per riprendere le parole del Migliorini "...è ormai acquisita in modo definitivo alla prassi della pianificazione urbana. Il progetto...dei nuovi quartieri non sarà più solo uno schema planimetrico, ...ma nascerà come un'elaborazione tridimensionale ponendo al centro le nozioni di ambiente e paesaggio come generatrici del fatto urbano". Nel contempo il tema della "cintura verde" -*green belt*- rappresenta un complemento concettuale e funzionale della città giardino .. "poiché l'esistenza di una area verde di campagna-parco attorno alla città è condizione necessaria

perché si possa parlare di entità urbane fisicamente complete e riconoscibili"...Essa risolve "il problema del controllo della crescita urbana" in una con le tipologie edilizie, i trasporti e le localizzazioni produttive. I contorni del parco appaiono così ampliatiil parco è dentro e fuori la città: è la città stessa che diviene un parco. In questo senso il contributo della scuola paesaggistica appare rilevante perché estende la sua influenza sulla intera costruzione urbana e non su singole porzioni di essa". (2)

Nelle esperienze della città giardino sono presenti tutti quegli elementi che fanno del "suburbio" non quell'insieme informe e massivo di espansione della città storica, ma un luogo connotato e formalmente definito, con delimitazioni ben riconoscibili, che, come a *Welwyn Garden-city* in Inghilterra (1918-37) o a *Coral Gables* in Florida (1921-40), consistono in un muro interrotto da portali di ingresso diversamente progettati. Fondamentale è, al contempo, la gerarchia dello spazio costruito con un centro strutturato ed emergente, edificato nella posizione paesisticamente più rispondente, insieme al contorno delle unità di edificato ugualmente ben orientate; infine, necessario complemento, lo studio percettivo dei percorsi, degli slarghi, delle piazze, a fornire un valido sistema di segni ed emergenze di riferimento. Questo piano del sito, del luogo di fondazione -*site planning*- "non deve perdere i suoi connotati originari, ma deve conservarli in quanto elementi costitutivi della scena urbana, memoria delle origini e testimonianza della continuità ambientale del nuovo territorio urbano con quello extra-urbano". ...Il tracciamento della strada, ad esempio, obbedisce a regole di composizione paesaggistica con i suoi andamenti curvilinei, la creazione di quinte arboree, l'alternanza di vegetale e di edificato, l'attenzione per i materiali utilizzati, la presenza dell'acqua, lo stile degli edifici, proprio come in un parco". (3)

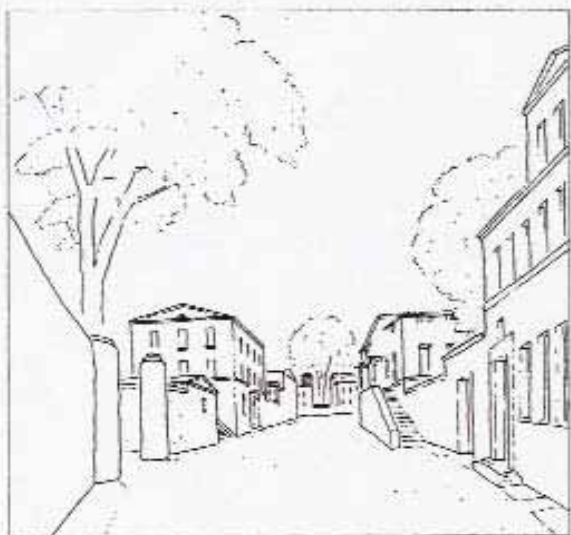
Un architetto contemporaneo come Leon Krier si è indubbiamente riferito a tali antecedenti per teorizzare il suo modello di città. Constatato che l'economia di mercato non può produrre di per sé spazi pubblici della stessa "qualità e robustezza di quelli che conosciamo nei centri storici", afferma che si può contrastare la metabolizzazione dei centri storici e delle campagne da parte delle periferie, trasformando le periferie sottosviluppate in veri e propri quartieri di città, non tanto con l'espansione nella campagna, ma quanto, ove possibile, con il loro completamento. Il progetto di un nuovo quartiere sarà indirizzato dall'iniziativa pubblica. I progettisti incaricati dovranno preliminarmente elaborare il disegno di un *masterplan* o *piano-guida*, struttura geometrico-planimetrica e insieme prescrittiva. Il piano-guida dev'essere contraddistinto da semplicità e chiarezza, non essere "tirannico né troppo sofisticato" (pena il fallimento). Oltre a individuare la

pianta della città, dei quartieri e degli isolati, prescrive un codice architettonico, con i materiali, le configurazioni, le proporzioni/altezze degli esterni e un codice degli spazi pubblici, con le tipologie degli arredi, delle pavimentazioni, delle insegne, delle piantagioni, con l'obiettivo di creare "un'architettura convenzionale" di qualità.

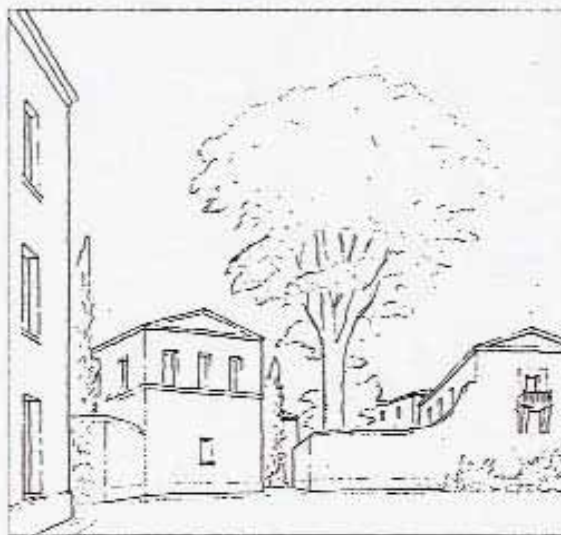
Il quartiere urbano è progettato a misura di "pedone", con accesso alle funzioni urbane quotidiane e settimanali in meno di dieci minuti di cammino. Ne risulta "un'area di sviluppo" di 500-600 metri di diametro (con "forma tendenzialmente circolare") di circa 33 ettari, ospitante fino a 10.000 persone. "Un massimo di quattro quartieri forma una circoscrizione, insediamento autonomo relativamente all'amministrazione, ai servizi, alle scuole secondarie e alla cultura locali. Un massimo di dieci circoscrizioni costituisce una città" (400.000 abitanti). (Elenco, di seguito, alcune significative prescrizioni di L.Krier). Occorre "una chiara gerarchia di strade e di piazze", risultato di scacchiere

regolari unite a geometrie libere; ogni quartiere ha almeno una piazza centrale e una strada principale a formare la colonna vertebrale di un tessuto di strade e piazze; il limite di un quartiere coincide con un elemento urbano costitutivo come "una passeggiata, un boulevard, un parco..che articola particolarità naturali come un fiume... un canale... un ruscello, una foresta...". Gli edifici civili-pubblici sono ubicati nei punti focali di una prospettiva o di un panorama; bisognerebbe evitare, se è possibile, di spianare le colline, colmare le valli... poiché gli elementi distintivi di un sito devono al contrario essere valorizzati...il disegno deve mettere in rilievo le specificità del luogo". (4)

Tra le diverse realizzazioni dei paesi europei che si ispirano a questi enunciati ricordiamo il recente piano regolatore per la città di *Dorchester*, in Cornovaglia di Leon Krier e Alan Baxter & Associates, redatto nel 1991-92, che prevede una nuova espansione – *Poundbury* – mediante la realizzazione di quattro nuovi



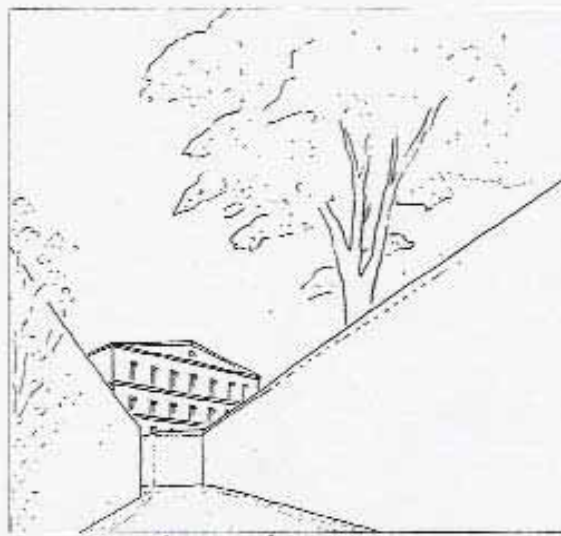
AMADEUS - STRASSE



DON BASILIO WEG



FIGARO - PLATZ



CIOACCHINO-WEG

quartieri, con un centro costituito da una piccola piazza e una torre verso cui convergono in modo radiale le strade, a collegamento con il parco pubblico e le altre parti di edificato. Ugualmente significativo per l'uso del "close" e delle corti a giardino racchiuse da abitazioni prevalentemente di tre piani, la città -giardino di *Kirchsteigfeld* a Postdam-Drewitz, poco distante da Berlino. Ne descrive le caratteristiche Gabriele Tagliaventi, in un volume dedicato all'argomento. (5) Il progetto urbanistico è stato preparato da Rob Krier con una precisa definizione delle caratteristiche formali e architettoniche, in modo da permettere una realizzazione in fasi successive e con l'impiego di differenti architetti, senza alterare l'unitarietà e la coerenza d'insieme".

In Inghilterra, la pianificazione è tornata alla ribalta della scena politica del governo, con il piano "Sustainable Communities", varato dall'Ufficio del vicepremier John Prescott. Riportiamo alcuni commenti di Sir Peter Hall, già membro della task force del governo, che vanno nelle direzioni tracciate finora: "La sfida è creare comunità laddove non sono mai esistite, al posto dei nuovi complessi edilizi attualmente sorti ai bordi di piccole città, in luoghi monotoni e privi di carattere architettonico, senza alcun rapporto organico con le comunità locali, con tasso di vivibilità molto basso. Occorre reinventare la tradizione inglese del *suburb* e rivalutare gli insediamenti costruiti nelle nostre cinture urbane (dell'epoca tra il 1870 e il 1914) basati su un efficiente sistema di trasporti. Nelle strategie del piano del governo, vi sono taluni riferimenti: città come *Milton Keynes* e *Northampton*, costruite negli anni sessanta, sono tra i centri in cui si progettano nuove espansioni; c'è anche un significativo riferimento alle proposte storiche di sviluppo lineare "a corridoio", (ripreso oggi dal piano del corridoio di *Thames Gateway*, (passaggio del Tamigi) che si estenderà per più di 60 km a est di Londra. "Andando ancora più indietro nel tempo – conclude Peter Hall- si arriva al movimento delle città-giardino, che creò luoghi con un vero senso della comunità. Sia le *garden cities*... sia le *new towns*... avevano una misura definita e i loro abitanti non avevano dubbi su dove vivessero. Ogni quartiere era legato ad altri quartieri e al centro della città. Questi insediamenti hanno conservato la loro originale vivibilità e offrono un modello per le comunità sostenibili che ora dobbiamo costruire". (6)

Che dire? Si attende anche qui da noi, in una città come Roma, fondata e costruita in un paesaggio inimitabile e collegata a un contesto regionale così ricco e vario, la previsione di nuovi modelli residenziali, che si facciano portatori di una qualità diffusa, sia nei confronti di una efficace interpretazione paesistica dei luoghi che della qualità delle singole architetture. Non si può continuare a citare come unici modelli "moderni" di città o quartieri "verdi" sempre gli stessi esempi di Sabaudia, Garbatella,

S.Saba, parti del Pigneto, del quartiere Aniene o Casalpalocco (che è stata, a suo merito, anche copiata dagli urbanisti giapponesi e sarà "clonata" nel loro paese). (7)

Ritengo che nuove proposte in questo senso debbano attendere "equipes" di paesaggisti, urbanisti e pianificatori, gruppi qualificati dalle singolarità specifiche di ognuno. Questo nella consapevolezza che lo spazio dell'architettura e la disciplina del paesaggio non può elevarsi di tono e aspirare a porsi al centro del dibattito culturale, com'è sua prerogativa, se non è sostenuto da un respiro programmatico ad una scala maggiore, dalla capacità di occupare il centro di una riflessione forte, motivata e preordinata in ogni sua parte, sulla città contemporanea, che coinvolga le aspettative, troppo a lungo disattese nella collettività, di nuovi e più qualificati spazi di vita per l'uomo.

Note e riferimenti bibliografici

1. Questo orientamento proviene da "un assunto di fondo secondo il quale il nucleo costitutivo della compagine sociale è la famiglia, come unità sociale ed economica, che può essere pragmaticamente misurata e classificata sulla base del reddito disponibile... tale reddito è associato ad una unità d'uso... rappresentata dall'alloggio singolo, classificabile per qualità, costo e dimensione e in quanto tale modulo costitutivo di uno spazio urbano componibile per successive aggregazioni urbanistico-edilizie".

Migliorini F., *Verde Urbano*, Milano 1990, pp. 110-113.

2. E' importante in questa direzione il ruolo del *paesaggista* come comprimario di tale pianificazione, non solo come progettista di aree verdi.

3. Migliorini F., cit.

4. Krier L., *Architettura. Scelta o fatalità*, Bari 1995, pp. 99-155

5. "Concepita per ospitare da 7 a 10.000 abitanti di una struttura urbana complessa ricca di posti di lavoro per i residenti, la città-giardino di Kirchsteigfeld si sviluppa su un'area di 56 ettari, con, al centro, il viale alberato di Preisterallee, fiancheggiato da querce secolari. La struttura urbana, separata dalla vicina autostrada da una piccola area industriale disegnata anch'essa come parte di un'unica città, si organizza attorno a una rete gerarchizzata di spazi pubblici, strade e piazze, facendo ricorso a una tipologia mista di edifici a corte con giardino interno e padiglioni individuali, costruiti sempre sul bordo del lotto".

Tagliaventi G. (a cura di), *La città giardino*, Roma 1994, pp. 338 – 339.

6. Dereu D. (a cura di) *Intervista a Peter Hall. Le nuove comunità? Non nel mio giardino* in: "Il giornale dell'architettura", n.8 giugno 2003, p.32

7. Un articolo in merito al tema trattato, di Salce M., *La nuova vita di Vitinia – città giardino* è uscito recentemente sempre su "Il giornale dell'architettura" n.15, febbraio 2004. In esso viene data notizia di un progetto di riqualificazione della borgata storica, esperimento di urbanistica condivisa con la cittadinanza, concepito secondo le linee guida della città giardino; il progetto è coordinato per il centro studi urbani di Ferrara "A Vision of Europe" da Gabriele Tagliaventi e per l'Agenzia della Città di Roma da Cristiano Rosponi, con il supporto della Regione Lazio.

Il Governo del territorio urbano a Roma: manutenzione e realizzazione dei giardini e parchi pubblici

di Massimo de Vico Fallani - architetto

Anche se il concetto di “manutenzione” è un elemento costitutivo di quello di “conservazione”, non è del tutto improprio considerare i due come distinti e separati tra loro: escludendo l'accidente drammatico del restauro, il primo fa pensare alla “manutenzione dei giardini storici” ed il secondo alla “manutenzione dei giardini contemporanei”; in altri termini, una medesima identità ideologica che assume aspetti diversi nel momento in cui si oggettivizza. A Roma tali problematiche, in buona sostanza, riguardano le categorie dei giardini pubblici nati come tali, dei parchi di ville storiche passate in proprietà pubblica, e dei parchi e giardini dell'EUR, nel periodo che possiamo convenzionalmente contenere tra l'inizio dell'800 (esclusi naturalmente i parchi delle ville) e la fine dell'attività di Raffaele de Vico, coincisa con l'ultimazione dei parchi e giardini dell'EUR. Se prescindiamo in questa sede dalle classificazioni urbanistiche attribuite al verde urbano, questa serie costituisce l'insieme dei parchi romani cari alla città, e nostro prezioso patrimonio di interesse artistico e storico. Grazie alla ricchezza della nostra cultura antica ed alla variegata molteplicità della vicenda politica italiana, specialmente vissuta da Roma, tale patrimonio, paragonato a quello di altre città importanti, sembra possedere un'estensione di tipologie eccezionale. L'impronta data dai funzionari e tecnici napoleonici a cavallo tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo ai nostri giardini ha lasciato una traccia indelebile al loro carattere stilistico. Sfogliare le pagine della loro storia significa rivivere in prima persona la ricchezza di una cultura –quella dell'orticoltura e del giardinaggio- oggi dimenticata anche soltanto come dignità personale. Quanti personaggi, quanti progetti, quante istituzioni videro in quegli anni il sorgere dei primi giardini pubblici romani, del vivaio di san Sisto, delle alberate! Anche i più pigri tecnici e funzionari pontifici che ripresero in mano le sorti dei giardini romani dopo la restaurazione papale non riuscirono a scrollarsi di dosso del tutto l'impronta della positività e del desiderio di operare dei francesi, ad onta delle determinazioni ufficiali, che, licenziato il fattivo e competente direttore dei giardini Ippolito Nectoux, lo sostituirono con un corrotto Archiatra pontificio, esperto, oltre che di piante medicinali, solo del modo di far *fruttare* al massimo l'appalto annuale per la manutenzione del Pincio e del Giardino del Celio. E dopo il 1870 realizzazioni ricche di significato, a Roma, sono quelle di tecnici ed artisti stranieri: il giardino di piazza

Vittorio, del tedesco Alfredo Koelbling e i giardini di piazza Cairoli e quello pubblico del Quirinale di Edouard André. A queste di debbono aggiungere i parchi archeologici, con le innovative ed anticipatrici idee del romantico Giacomo Boni al Palatino e al Foro Romano e con la realizzazione del parco della cosiddetta “Passeggiata archeologica”, di Nicodemo Severi, direttore di giardini di Roma che per questo suo progetto avrebbe vinto anche un premio internazionale di paesaggio. E non va dimenticata la memoria di Giuseppe Roda, giardiniere reale, autore del giardino cosiddetto “di sant'Andrea” accanto al san Carlino del Borromini e del progetto delle piantumazioni del giardino zoologico di Karl Hagenbeck. L'avvento del fascismo, con la febbrile volontà realizzatrice che, in omaggio alla propaganda, gli era d'obbligo oltre che di volontà politica, incontrò –per caso- sulla sua strada la figura di Raffaele de Vico, che avrebbe dominato la scena dei giardini pubblici romani anche dopo la seconda guerra mondiale, fino quasi alla sua morte, nel 1969. La fortuna di questo artista solitario, legata per molto tempo alla vicenda del fascismo, non è ancora stata indagata criticamente. I suoi giardini realizzati in quegli anni, da piazza Mazzini al Colle Oppio, al parco Nemorense, alle esedre arboree, paragonati ai progetti di parchi che non poté mai realizzare come quello di Monte Mario in chiave di allegoria dantesca, mettono in evidenza un contrasto tra la dimensione per lo più contenuta delle opere realizzate e la grandiosità di quelle soltanto progettate, lasciando intuire in de Vico una capacità di pensare in grande che la angustia della politica propagandistica del regime fascista ha pregiudicato per sempre, e che appare nello tardo Parco Centrale dell'EUR, con la grandiosa cascata ed il lago.

A Roma Parchi pubblici storici, parchi archeologici, parchi dell'EUR, assimilati dall'appartenenza ad una comune identità urbana, ebbero quindi nascite diverse, e poi, nel tempo, amministrazioni diverse ne curarono la gestione, ognuna delle quali, individualmente, avrebbe conservato i sé i caratteri distintivi della propria origine, così che i tre blocchi di parchi sopra indicati avrebbero avuto sorti conservative in certi casi anche molto distanti tra loro. Un'analisi più approfondita potrà permettere di ottenere risultati utili per un migliore futuro dei nostri parchi e giardini cittadini. Ma appare con immediata evidenza che alla storica macchina di gestione rappresentata dal Servizio Giardini comunale la solitaria e acculturata

gestione dell'amministrazione delle Belle Arti e la lucida e ben oliata struttura ipertrofica dell'Ente EUR oppongono realtà diverse tanto sotto il profilo ideologico che per gli aspetti organizzativi ed operativi. Si ebbero così risultati pratici profondamente diversificati fra i tre blocchi di giardini. In generale è possibile riscontrare un effetto sostanzialmente negativo della pressione politica sui pubblici amministratori, nella misura della sua vicinanza con le strutture operative. Di conseguenza fu soprattutto il "Servizio Giardini" a subire tali effetti negativi. La presa di coscienza di quello che questa istituzione fu, dai tempi francesi a quelli di Roma capitale, passando attraverso anche alla breve restaurazione pontificia, fa arrossire se la si paragoni a quel simulacro che oggi la rappresenta ed agisce. Nella recente vicenda del Servizio Giardini del Comune di Roma possiamo individuare tre segmenti successivi: dalla caduta del fascismo alla Direzione di Elvezio Ricci, ancora attivo de Vico; dal successore di Ricci, Carraro Moda, fino a Bruno Vergari, recentemente scomparso; da Vergari ad oggi. Il primo segmento vede sopravvivere, quasi per inerzia, la solida struttura e la cultura giardiniera nata nell'800 e tenuta viva durante il periodo del regime fascista; nel secondo segmento la forza vitale e la notevole capacità organizzativa di Bruno Vergari ha potuto garantire un efficientismo soddisfacente nel suo complesso, mentre già iniziava lo sgretolamento della conoscenza. L'ultimo segmento è troppo vicino a noi; troppo complesse le vicende che lo animano, troppo veloci le trasformazioni degli uomini e delle strutture perché si possa ancora sondare nella sua realtà: chi ne sia interessato, faccia una passeggiata in uno qualsiasi degli angoli storici o no, grandi o piccoli, della nostra amata Roma, e poi torni a questo scritto, se crede ancora di proseguire nella sua lettura. Ma sarebbe ingeneroso e sbagliato semplificare le conclusioni riducendo gli eventi ad un impossibile meccanicismo deterministico conseguente all'attività dei tecnici e dei funzionari, i quali spesso lavorano con abnegazione, in difficili situazioni, e per lo più, per quanto incisivi nel bene e nel male, non potrebbero sovvertire realtà delle quali sono gli ultimi segmenti operativi. Un'analisi più approfondita permette di enucleare dalla confusa e poco conosciuta vicenda storica del Servizio Giardini quei fattori di disgregazione che in buona parte vengono condivisi con aree più ampie e generalizzate della nuova società: tali segnali appaiono non solo a Roma, già a partire dal primo dopoguerra: si pensi alla precoce scomparsa della Scuola di pomicoltura delle Cascine a Firenze, fondata da Angiolo Pucci, dove professori come Zeffirino Rinaldi avevano costituito una ricca biblioteca specializzata e formato generazioni di artisti giardinieri, fra i quali si annoverano Bardo Bardi, autore dei più belli fra i giardini pubblici di Firenze dell'epoca del Bargellini, e Luciano Giugnolini, vero spirito di giardiniere botanico, e *Genius loci* dell'Orto botanico fiorentino del Giardino dei

Semplici fino agli anni '80. Stessa sorte colpisce la Scuola Giardinieri del Comune di Roma, ove insegnarono il de Vico ed Onorato Traverso, oggi utilizzata in parte come scuola materna e in parte come sede di uffici amministrativi, mentre la preziosa biblioteca langue nell'abbandono. Tutto questo patrimonio culturale è andato perduto, travolto dalle vicende che a partire dal dopoguerra avrebbero portato, dall'ansia di ricostruire, al *boom* economico e di qui al consumismo coatto dei nostri ultimi anni. In un'Italia priva di solide tradizioni giardiniere recenti, dove quanto era stato fatto da pochi coraggiosi, spesso con l'apporto prezioso dei nobili, non aveva potuto mettere che radici esili e tenere, nel paese del sole e dei fiori, dove ogni zolla di per sé produce un fiore senza intervento dell'uomo, l'Arte di Giardini, anziché proseguire in una concentrata rincorsa al suo necessario inserimento fra le altre componenti della cultura sociale, fu spazzata via, prima fra le altre culture professionali a lasciare la scena del mondo del lavoro. In questo condiveva con le altre discipline di falegnami, stuccatori, tornitori, la medesima sorte toccata a tutti quei mestieri, così legati all'umanità degli operatori e al carattere artigianale dell'operosità umana. Già negli accadimenti di quel dopoguerra è possibile intravedere i primi segnali di un sovvertimento del rapporto tra valore venale e valore umano destinato a far scricchiolare il moderno sistema economico della globalizzazione. Perché quindi meravigliarsi di tutto quanto quell'impoverimento, quell'imbarbarimento che, accaduto poi, appare invece ad una considerazione più attenta, inevitabile conseguenza della nuova cultura del profitto piuttosto che come responsabilità di questo o di quel personaggio? Eppure nell'immediato futuro le conseguenze nefaste riscontrabili da tutti sui nostri giardini, corrono il rischio di essere a loro volta storicizzate e paradossalmente rivalutate a confronto di quanto un futuro ancor più minaccioso e letale prefigura in maniera perversa nella misura in cui fonda proprio nell'energia accumulata da tante aspettative a lungo deluse le possibilità di un successo e l'accettazione di una politica di recupero dei parchi pubblici la quale, nel momento stesso in cui predica una riqualificazione di alto valore -e giocando sull'equivoco lascia credere ad una tanto a lungo attesa inversione di tendenza- in realtà, dietro una accattivante facciata di propaganda (come mai ancora non si vedono fotografie di belle ragazze discinte con un vaso di gerani in mano, piuttosto che una chiave inglese, come nelle migliori tradizioni della nostra *bècera* pubblicità?) va invece esattamente nella direzione opposta, ossia prosegue verso il predominio del valore venale, giungendo al paradosso ideologicamente oltraggioso di agganciare i parchi ed i giardini alla carretta sgangherata della *new economy* e dell'Economia Sostenibile. Dove per *sostenibile* si deve intendere ogni tipo di impegno economico a seguito del quale il bene oggetto dell'intervento *garantisce* poi un determinato ritorno economico.

No comment.

Con tutto il beneficio delle difficoltà oggettive della prassi, e con tutte le distinzioni opportune che ognuno può sviluppare, in tale confusione non del tutto inconsapevole tra valore venale e valore umano; ma più in generale nel lento decadimento di questo ultimo valore va ricercata, anche alla lontana, l'origine della crisi culturale dei giardini, gli effetti della quale si riflettono appunto sulla loro attuale condizione.

E proprio parlando di distinzioni fra situazioni diverse, è possibile osservare che i parchi gestiti dalle vecchie amministrazioni delle Belle Arti, almeno fino ad oggi, costituiscono ancora un'isola felice. Questi beni demaniali non hanno molti finanziamenti e non possono giovare di strutture organizzate come quelle dei giardini comunali, ma la loro gestione, indipendentemente da possibili e rari incidenti di percorso, è sostanzialmente positiva, ed è da credere che una parte importante di questi risultati sia infine da ricondurre all'ambiente di valore umanistico del quale fanno parte. A questo proposito va notato a margine che se ancora oggi possiamo beneficiare di un tale positivo stato di cose è grazie al retaggio del fatto che tale valore umanistico fu a suo tempo riconosciuto ed adeguatamente apprezzato dal legislatore il quale, nell'inquadrare la struttura della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, tutelò tale valore nel delicato momento del passaggio verso la fase operativa degli interventi di restauro e di manutenzione utilizzando appropriatamente le possibilità offerte dalle leggi della fine Ottocento e dei primi anni del Novecento –alcune delle quali ancora oggi vigenti– in materia di Lavori Pubblici, con l'applicazione della gestione cosiddetta "in Economia". Tale tipo di gestione dei lavori pubblici nasce per quei tipi di opere per le quali è impossibile la redazione preventiva di un progetto esecutivo, inquantoché la fase delle indagini, consustanziale a quella della esecuzione, non può da questa essere del tutto scissa. Per questo motivo, tra l'altro, il fatto che la nuova legge sui lavori pubblici faciliti la fase delle indagini addirittura separandola da quella della esecuzione, non è in fondo di molto vantaggio e non risolve i problemi del restauro e in particolare del restauro e della manutenzione dei giardini. La gestione in economia permette di eseguire i lavori in due forme distinte: in amministrazione diretta e a mezzo di cottimo fiduciario. Il primo caso è virtualmente il più aderente alle reali caratteristiche dei beni culturali, perché l'Amministrazione esegue i lavori utilizzando mezzi, materiali e mano d'opera reclutata direttamente a giornata, con tutta la flessibilità necessaria all'imprevedibilità del tipo di opera. La lentezza insita nella struttura pubblica sempre più o meno burocratizzata rende poi nei fatti difficilmente gestibile tale forma diretta, per cui si ricorre al cottimo fiduciario, dove di tutti tali aspetti si fa carico l'imprenditore. Nel momento in cui il suo ruolo è quello di fornire le provvisioni per

l'esecuzione di opere del tutto speciali, la libertà nella individuazione del contraente assume valore e significato corrispondentemente significativi, e non a caso tale scelta non va al capo dell'Ufficio (il Soprintendente, cui tuttavia spetta di confermarla e la firma del contratto) ma al funzionario tecnico incaricato dell'opera, che vi provvede direttamente sulla base delle proprie conoscenze dirette e della fiducia riposta nell'imprenditore, la qualità del quale è, come si vede, determinante.

Sembra evidente che tale procedura, se da un lato appare tra le migliori per i lavori di restauro –in particolare dei giardini e della loro manutenzione– dall'altro incrementa la libertà operativa –e con essa la responsabilità– del funzionario incaricato, che provvede alla valutazione economica dei lavori solo a mezzo di liste. A fronte di tali momenti positivi consegue l'inevitabile aumento del rischio di gestioni economicamente infedeli. Anche qui *No comment.* Eliminare questo rischio rinnegando la peculiare natura dei beni da conservare, come fa la attuale legge sui lavori pubblici confermando quella tendenza alla castrazione già vista e descritta sopra, se da un lato non garantisce dalle gestioni infedeli, dall'altro garantisce l'insuccesso dei risultati.

Alcune considerazioni di chiusura riguardano i parchi dell'EUR, protagonisti inquieti di una vicenda che li vede pionieri sulla strada della *New Economy*. Questi impianti sono stati per anni il fiore all'occhiello dei giardini romani, l'immagine dei quali contribuiscono a costituire in modo importante. Un esempio non riferito specialmente alla loro realizzazione, bensì alla loro gestione. Motivi qualificanti il retaggio della loro formazione e delle strutture tecniche ed artistiche di alta qualità preposte alla loro manutenzione dalla loro nascita fino a pochi anni fa, passando attraverso le dolorose vicende del secondo conflitto mondiale, e la figura giuridica dell'Ente Autonomo EUR, per il quale il patrimonio dei parchi era inteso come bene pubblico gratuito e integralmente disponibile per il pubblico, unica veste degna di una urbanistica volta alla qualità della vita dei cittadini. Oggi l'EUR, secondo una più generale tendenza in espansione, è stata trasformata da Ente Autonomo a Società per Azioni. Sembra che alcune aree verdi non secondarie siano state retrocesse al Comune di Roma per quanto riguarda la gestione. Indipendentemente dalle condizioni odierne dei giardini dell'EUR, che non voglio trattare in questo scritto, ma che sono sotto gli occhi di tutti, una Società per Azioni, nel rispetto dello stesso principio economico che la sostanzia, è una struttura produttiva. Ci si domanda in che misura e in che modo parchi e giardini possano entrare in tale meccanismo economico, tenuto conto che si tratta di Beni il cui significato è elettivamente culturale, nati per la incondizionata e piena accessibilità e godibilità da parte del pubblico, nella quale sola, unitamente al valore artistico, risiede la natura del loro autentico ed altissimo valore, che è umano e non venale.